

## LA PROBLEMATICHE DEI SACELLI CIRCOLARI DEL SANTUARIO SICANO DI POLIZZELLO (CL)

RAFFAELE MAMBELLA (\*)

La Montagna di Polizzello, così è comunemente chiamata questa località in provincia di Caltanissetta, si presenta come un'altura di 877 m.s.l.m. di forma ellissoidale, orientata in direzione E-O e circondata, soprattutto sul lato ovest, da alte rupi rocciose, che ne rendono ancor oggi difficile l'accesso. (Tav. I). La piccola frazione di povere case coloniche, un tempo appartenuta ad un vasto feudo della famiglia Lanza di Trabia, si situa al 25° km. della strada che collega i più importanti centri di Mussomeli e di Villalba.

Si può accedere alla sommità del rilievo solamente da oriente, cioè attraverso due pianori, di cui il superiore, più limitato, costituisce l'acropoli. Le eccellenti possibilità di difesa e l'approvvigionamento idrico abbondante giustificarono in passato una diffusa presenza umana, che i rinvenimenti sporadici situano tra l'età protostorica ed arcaica. Due ampie vallate caratterizzano il luogo: quella del torrente Fiumicello, ad occidente, che proprio qui inizia il suo corso e quella, ad oriente, del fiume Belici, affluente del Salito e quest'ultimo del Platani, l'antico *Halykos*, di cui è risaputa l'importanza come via di diffusione, fin dall'età micenea, degli interessi economici e politici delle popolazioni costiere.

L'acropoli è costituita da una piattaforma sviluppantesi in direzione N-E/S-O, il cui accesso principale è da localizzarsi a N-E, là dove sono presenti un ripido pendio tra due avancorpi rocciosi ed alcuni massi, di forma poligonale e so-

vrapposti, costituenti lo stipite di un ingresso monumentale, del tipo « porta scea », tra muri oggi evidenziati solo da alcuni tagli nella roccia per la positura dei blocchi. Un altro accesso è riconoscibile a S/O dove un improvviso salto di roccia interrompe il pianoro. Qui sono distinguibili i resti di altri due muri, l'uno sviluppantesi lungo il ciglio in direzione N/S e l'altro ad esso trasversale ed interrotto da un ampio varco. Così anche sul ciglio occidentale, là dove la roccia è particolarmente ripida, rimane in parte visibile la traccia dell'antico muro di recinzione dell'acropoli. Tuttavia è necessario precisare che il problema è ancora tutto da chiarire.

Di fronte si estende un ampio spiazzo, denominato « Piano della Città », che potrebbe essere il luogo più adatto per un insediamento di tipo più spiccatamente urbano. Infatti il nome di Polizzello, che nel linguaggio parlato non trova alcuna convincente spiegazione, dimostra una chiara derivazione etimologica greca. Non si tratta certamente della Polizelo, presso Siracusa, dove l'esercito ateniese, comandato da Demostene, si arrese ai Siracusani (Plutarco, *Vite Parallele*, Nicia, 27), ma di quello Εἰθηλος, che sappiamo era all'interno dell'isola, ricordata da Stefano Bizantino (*De urbibus*, V, 60). Polizzello dunque deriverebbe il suo nome da πόλις Εἰθηλος, anche se a tutt'oggi non vi sono testimonianze archeologiche che possono indicare un insediamento di tipo greco. Uniche tracce di strutture architettoniche erano, prima dell'inizio dei lavori di scavo, due basi di colonna in pietra calcarea locale rinvenute sul pianoro inferiore, in cui numerosi frammenti di tegole, di grossi *pithoi* e grossi blocchi lapidei, portati in superficie dai lavori agricoli, fanno presumere l'esistenza di una costruzione monumentale. Una di queste si differenzia per un rocco con undici smussature ad andamento poligonale. Va tuttavia detto che questa tipologia, testimoniata anche in una delle aree sacre di Sabucina, è tipicamente indigena e nasce da una diversa concezione strutturale della colonna.

\* Con questo studio, di carattere esclusivamente problematico e provvisorio, desidero ringraziare il prof. E. De Miro, allora Soprintendente Archeologico, che mi incaricò di questo primo lavoro d'indagine, che egli sta attualmente conducendo in vista di una completa e definitiva pubblicazione, ed il prof. Antonino Di Vita, Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, che mi indirizzò per primo agli studi della Sicilia antica. Il mio ringraziamento va pure alla dott.ssa G. Fiorentini, attuale Soprintendente, all'assistente di scavo Pasquale Burgio, al tecnico grafico Carmelo Iacono Manno, all'assessore di Mussomeli Giovanni Mancuso e alla ditta Giacomo Gristina.

Frammenti di tegole piane, soprattutto del tipo «ad alto listello», sono sparsi un pò dovunque in superficie e, anche se di datazione alquanto tarda come forma, ma comunque di età classica, per il loro impasto grossolano potrebbero far ipotizzare una imitazione indigena di prototipi greci, specialmente nel caso di alcuni coppi dipinti, certamente arcaici, riscontrabili soprattutto sull'acropoli.

In direzione N-E v'è un ampio declivio che conserva il tracciato di un'antica strada di campagna di cui rimane parte dell'acciottolato appena al di fuori del paese e vicino ad una antica sorgente d'acqua, oggi sfruttata come abbeveratoio per il bestiame. Questa valletta, restringendosi verso l'alto, è sbarata da un aggere, ancor oggi variamente datato, mentre il citato sentiero lastricato, tagliando obliquamente il pianoro, scendeva zigzagando sul costone sud-ovest verso l'altra sorgente, quella del Fiumicello. Qui il tratto stradale è sorretto da una controscarpata in bei blocchi poligonali (fra essi vi sono due antiche condutture di pietra rovesciate, per riutilizzo come muratura). Così è anche da notare la presenza di un sistema di raccolta della vena d'acqua, che, scendendo dalla sommità, si incanala in una antica tubatura in cotto. Questo tracciato stradale è andato in buona parte distrutto a causa del calcare roccioso particolarmente friabile, che ha anche prodotto una certa irregolarità di disposizione, ed un minore raggruppamento, delle numerose tombe «a grotticella» presenti sulle balze della montagna: le più numerose di esse hanno pianta ellittica con copertura voltata, altre, in minor numero, sono rettangolari e con soffitto piano, ed è presente un tipo unico a due camere intercomunicanti, sullo stesso asse.

Dal 3 al 17 ottobre del 1926 R. Carta, collaboratore di P. Orsi, condusse qui una breve campagna di scavi, i cui risultati scientifici non furono mai pubblicati. Questi si interessò soprattutto della necropoli, rinvenendo 9 tombe ancora intatte e compiendo saggi marginali sul «Piano della Città» e sull'acropoli: tutti i materiali allora rinvenuti furono depositati nel Museo Nazionale di Siracusa. Furono anche individuati, poco al di sopra dell'odierna frazione, i resti di un villaggio castellucciano di «tipo orientale». Proprio sull'acropoli nell'area N/E, la più elevata e quindi la più adatta a costruzioni culturali, fu forse rinvenuto, secondo la testimonianza dello scavatore,

un sacello di pianta rettangolare, oggi non più visibile, di orientamento E/O e con una stipe votiva ad Ovest (m. 11,60 x m. 9,25; massicciata ad ovest di piccole pietre, con stipe, profonda m. 4,50 - banchina?); altri saggi limitrofi dettero risultati negativi, perchè, a dire del rinventore, non testimoniarono la presenza di alcuna struttura (Tav. I).

Pertanto lo scopo primario della campagna di scavi dell' '84 era quello di acquisire una migliore conoscenza topografica del sito e di riesaminare, con ulteriori sondaggi, le scarse risultanze del '26. Così si è provveduto ad eseguire sull'acropoli un saggio di scavo di m. 25 x m. 20, con quadratura orientata N-O/S-E e di m. 5 per lato. L'area interessata è stata quella della particella 7 del Foglio Catastale 9, proprietà Sorce Giuseppe.

Si è pertanto rinvenuta una grande area sacra indigena, certamente estesa a tutta l'acropoli, per il momento testimoniata da due sacelli circolari, fra loro tangenti, databili in base ai dati di scavo al VII-VI sec. a.C. e che presentano notevoli affinità con i «tempietti a capanna circolare» che nel corso di questi stessi anni caratterizzano l'abitato greco di Sabucina (Tav. II). Presumibile è pure un certo influsso culturale greco (anche se naturalmente tutta questa complessa problematica dei rapporti di tipo architettonico-culturale tra popolazioni indigene ed elleniche è sostanzialmente da rivedere) già agli inizi del VI sec. a.C., quando cioè vi fu la creazione di un piccolo tempio rettangolare, di tipo «geloo» (se crediamo all'ubicazione del saggio del Carta), che ampliò e ristrutturò la preesistente area sacra.

La frequentazione umana sull'acropoli sembrerebbe, in base ai primi accertamenti stratigrafici, iniziare alla fine dell'VIII sec. a.C., mentre scarso è il materiale superficiale di ceramica di V sec. a.C. a vernice nera lucida e numerosissimi sono i resti di tegole piane a cosiddetto «alto listello». Pertanto è probabile che la decadenza ed il successivo abbandono del santuario possano essere iniziati già verso la metà del VI sec. a.C., contemporaneamente alla penetrazione militare verso l'interno dell'isola del tiranno agrigentino Falaride, e che ciò abbia anticipato la definitiva fase di abbandono nella seconda metà del V sec. a.C. dovuta alla rivolta di Ducezio, quando furono distrutte molte aree santuariali ed abitative siceliote. Tuttavia va pure precisato che una più sicura documen-

## TAVOLA I.

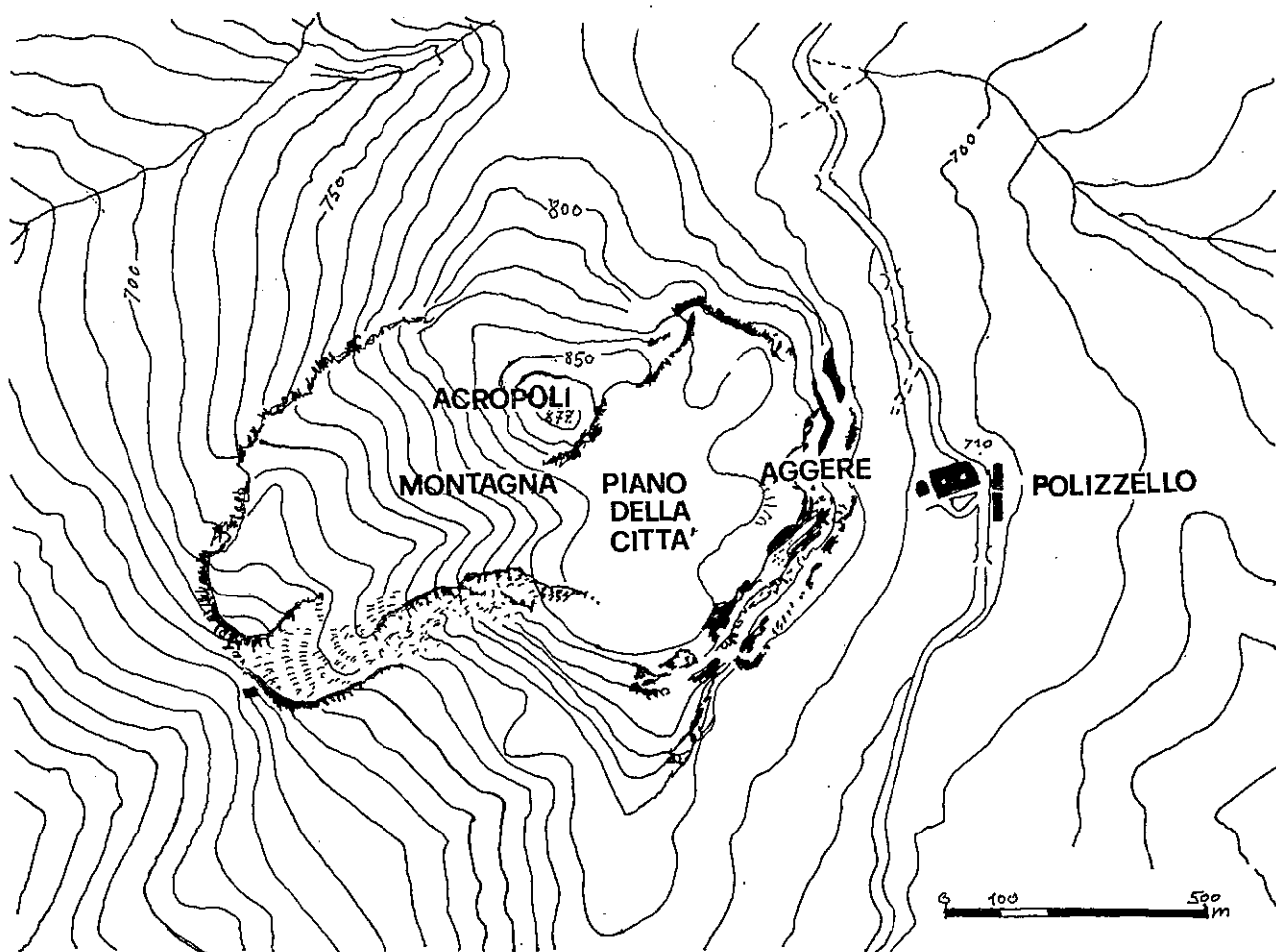


Fig. 1. - Planimetria della montagna di Polizzello (Caltanissetta).

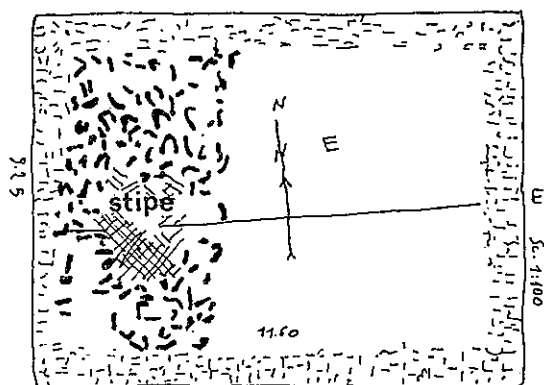


Fig. 2. - Schizzo del tempietto dell'acropoli dal taccuino di R. Carta (1926).

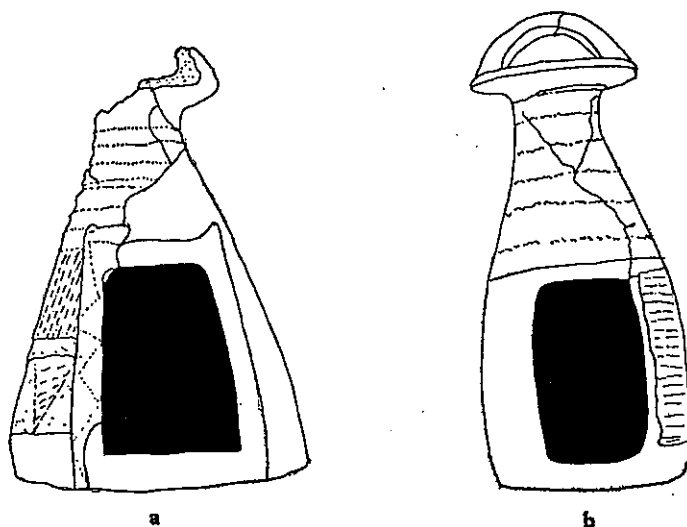
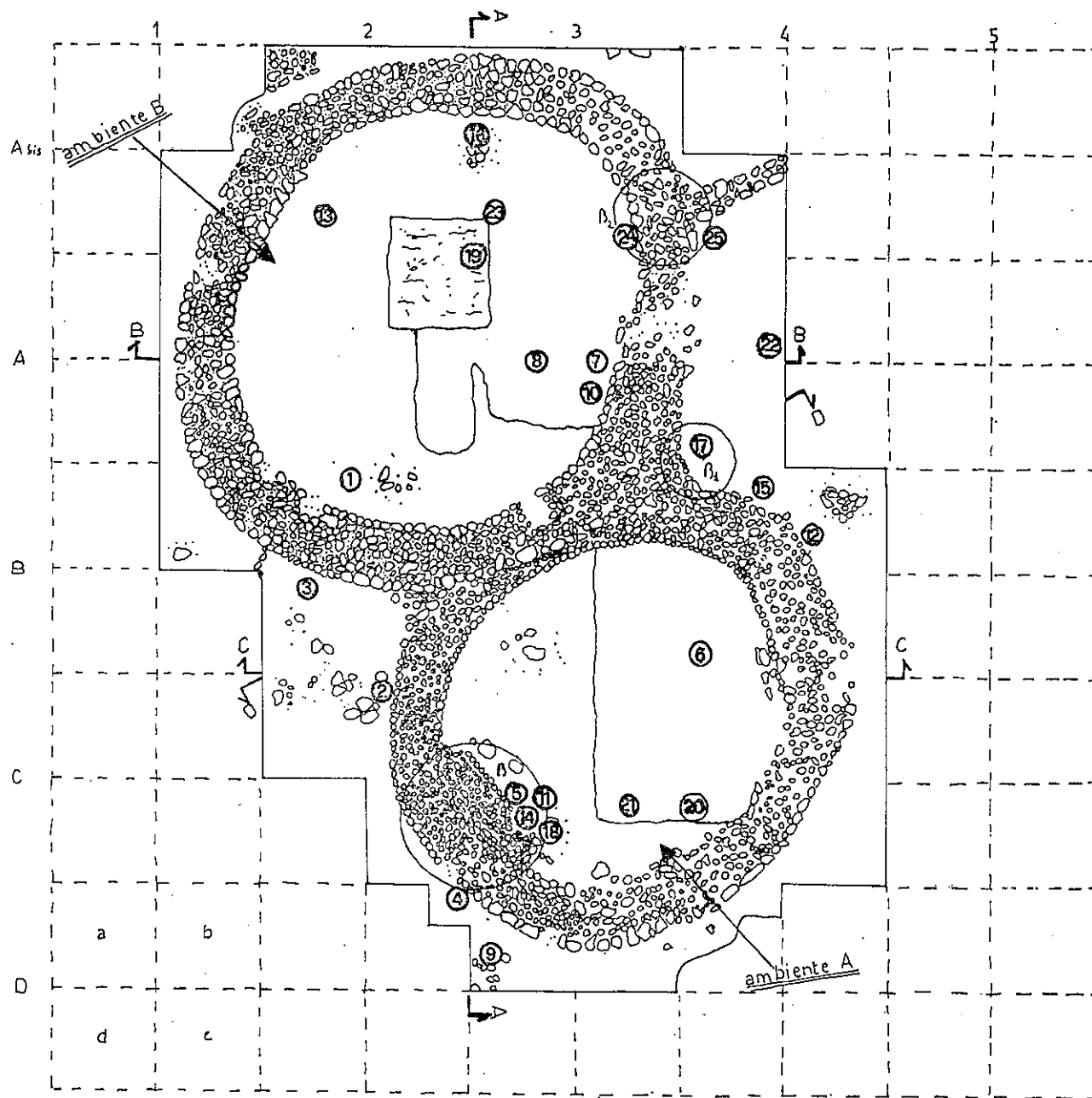


Fig. 3. - I due modellini fittili di capanna dalla stipe di R. Carta (1926) - Siracusa, Museo Nazionale.

## TAVOLA II.

## PIANTA E SITI DEI REPERTI



## LEGENDA

	Struttura in pietra
	Perimetro di scavo
	Allineamenti quadrettatura

tazione in tal senso per ora manca e si può notare come determinante la scarsità di reperti databili al V sec. a.C.

In conclusione non sono state per il momento rinvenute tracce di una frequentazione umana in età ellenistica, ma si può osservare in generale una certa arcaicità di strutture ed anche di materiale ceramico, soprattutto dipinto e con belle scene figurate di animali (cervi, cavalli, uccelli) ispirati alla ceramografia corinzia, oppure con disegni geometrici di tradizione indigena. Frequente è stato anche il recupero, in connessione con questo tipo di ceramica, di frammenti vascolari ad incisione-impressione detti comunemente di S. Angelo Muxaro-Polizzello.

Assai importante è stato il rinvenimento all'interno del sacello B, in un piccolo raggruppamento di pietre, a riempimento di una probabile fossetta votiva, di un bronzetto votivo di offerente (h. 12 cm.), il cui modellato alquanto accurato porterebbe ad una datazione intorno agli inizi del VI sec. a.C. La figurina umana ignuda regge nella mano destra una ciotola e nell'altra forse un frutto; la sua produzione è senz'altro locale (si ricordano i numerosi bronzetti figurati qui rinvenuti sporadicamente ed i numerosi ripostigli metallici, fra cui quello pubblicato dal Gabrici). Un altro, di rinvenimento sporadico e dello stesso tipo, ma stilisticamente più arcaico, proveniente sempre da questa località, è oggi conservato al Museo Civico di Caltanissetta. Pertanto l'origine votiva della statuina, rinvenuta durante lo scavo, è indubbia, così quella dei numerosi depositi presenti all'interno e all'esterno degli ambienti A e B: si tratta in genere di fossette coperte da frammenti di grandi vasi e limitate da pietre ad andamento circolare con ossa di piccoli animali, anche bruciate, carboni, coppette di solito di tipo ionico e numerosi vaghi di collana in osso lavorato ed in ambra, o meglio simetite (varietà locale, povera di acido succinico, riscontrabile sulle rive del fiume Simeto, di colore rosso e con bella fluorescenza).

Si è poi individuato il piano di battuto del sacello A (a circa 50 cm. dal piano di campagna), costituito da un acciottolato di base (*statuminatio*), a cui seguono verso l'alto pietrisco (*rudus*) ed argilla pressata e cotta (*nucleus*): qui si sono rinvenuti uno *skyphos* del Protocorinzio Tardo (620 a.C. circa) del tipo « a levrieri », forse di imitazione locale; un piede di coppetta verosimilmente

di tipo ionico ed un frammento di ceramica ad impressione tipo Polizzello.

I due ambienti circolari sembrerebbero dunque aver avuto la funzione di sacelli dalla probabile copertura conica, come si arguisce dalla numerosa presenza di coppi arcaici, dipinti a fasce nere o rosse, e tegole piane. Essi, anche in epoca ormai storica (seconda metà del VII sec. a.C.) sembrano continuare la tradizione protostorica della tarda Età del Bronzo delle capanne circolari con banchina (si ricordi la capanna n. 1 dell'abitato di Sabucina). Infatti nell'ambiente A è stata individuata una di queste banchine, che un tempo avevano la funzione di focolare, e che ora assumono invece un aspetto spiccatamente sacro (Tav. III). Viene pertanto da chiedersi se questa tipologia costruttiva non sia rimasta inalterata attraverso molti secoli proprio perchè legata a culti di tipo più specificatamente domestico.

Il confronto tipologico, ma anche cronologico, con l'area sacra di Sabucina appare, per lo meno in questo momento iniziale della ricerca, assai interessante. Il rinvenimento poi, quasi a chiusura dello scavo dell' '84, di un muro rettilineo con andamento N/S e forse di raccordo tra i sacelli circolari e quello rettangolare, presunto, di tipo greco, riporta, ancora una volta, ad un raffronto più stringente con Sabucina: l'area così circoscritta potrebbe avere la funzione di vestibolo di accesso ai sacelli che sembrano appunto presentare gli ingressi a S/E (quello dell'ambiente A è proprio sull'asse della banchina, ma una situazione non dissimile deve anche supporre per l'ambiente B). Inoltre in quest'area di raccordo si è rinvenuta una grossa stratificazione di ceneri e carboni, a testimonianza di numerosi sacrifici forse all'aperto.

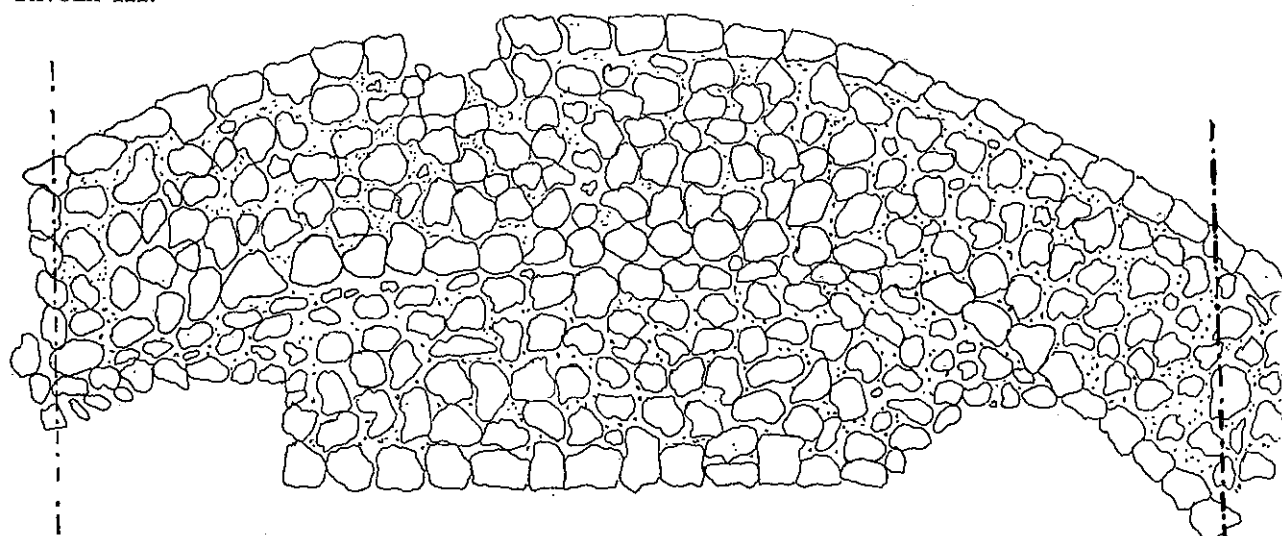
Gran parte dell'area dell'acropoli si presentava caratterizzata da una notevole quantità di terra di riporto e di pietrame sconvolto (alcuni blocchi apparivano anche ben squadri).

L'esplorazione è così iniziata col sondaggio di una cavità del terreno prodotta abusivamente (q. C2 b), che metteva in vista parte del muro circolare dell'ambiente A e della sua banchina. Qui, in un consistente strato di frammenti ceramici dipinti e ad incisione, si sono rinvenuti coppi coprigiunto a sezione semicircolare decorati con ampie pennellature in rosso e nero. Nel q. B2c sono apparsi numerosi resti di vasi dipinti indigeni che fanno pensare ad una vasta stipe denominata

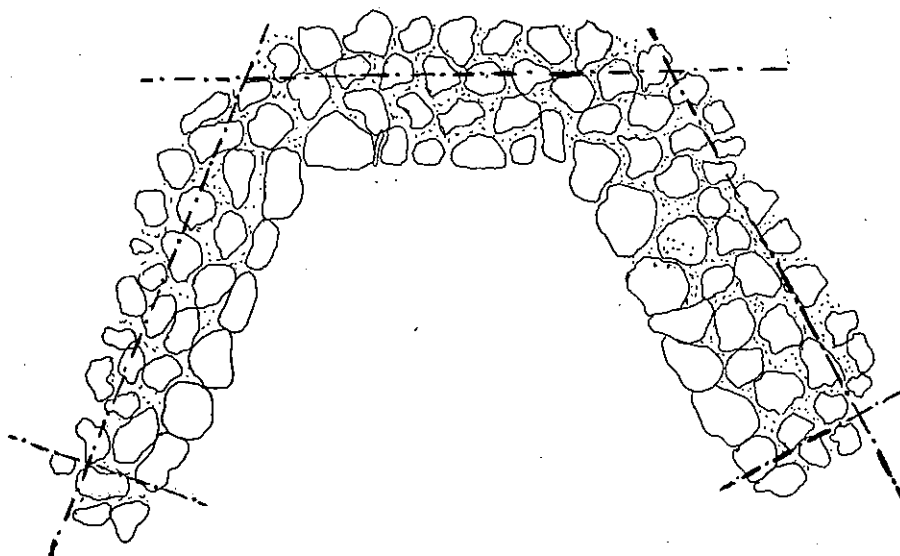
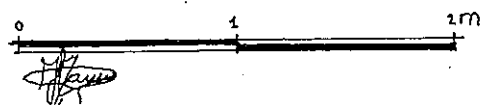
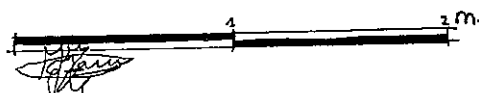
## RINVENIMENTO DEI REPERTI (vedasi Tav. II).

SETTORI	SITI	DENOMINAZIONE
B 2 a	1	Bronzetto votivo d'offerente.
C 2 b B 2 c	2	Stipe d'angolo. Cratere indigeno a colonnette.
B 2 d	3	Deposito di tegole e frammenti vascolari.
C 2 c	4	Piccola stipe.
C 3 d	5	Deposito con frammenti di anforone ed al di sotto vasetto con collane (ambra, osso lavorato, anellini di bronzo).
B 4 d	6	Coppo superficiale orientato est-ovest (frammenti vascolari sparsi).
A 3 bc	7	Stipe con depositi votivi coperti da grossi frammenti ceramici ed al di sotto ossa, fuseruole, vaghi d'ambra, pendagli in osso, anellini di bronzo e tracce di carboni.
A 3 ad	8	Punta di lancia in bronzo, pane di ferro e nuclei di argilla cotta, alla base della terra nerastra di riporto.
D 3 a	9	Deposito di grandi vasi, ossa e carboni (fuori ambiente A).
A 3 b	10	Deposito con hydria dipinta.
C 3 d	11	Livello battuto: una lama di pugnale in ferro, due anelli in bronzo; sotto frammenti di grosso vaso: vaghi di collana in osso, grumi di argilla cotta, anelli in bronzo ed ossicini.
B 4 d	12	Angolo est. Frammenti di grossi vasi e coppi (tutto fuori ambiente).
bis A 2 d	13	Pithos frammentato e grosso peso di telaio a rocchetto.
C 3 d	14	Dischetto bronzeo dall'area dei pendenti di collana in osso al livello del battuto con frammenti d'ambra.
B 4 a	15	Secondo taglio, lateralmente al muro dell'ambiente B: cilindretto bronzeo con ossa e frammenti ceramici.
bis A 3 a	16	Frammenti di pithos e di grossa hydria, sull'allineamento interno dell'ambiente B (bis A 2 b).
A 4 d	17	Primo taglio, presso il muro di raccordo ambienti A e B: tavoletta trapezoidale di terracotta ad incisioni triangolari e croce gammata (peso da telaio?).
C 3 d	18	Sul lato lungo della banchina e sul piano di calpestio: frammento di skyphos « a levrieri » di imitazione corinzia (VI sec. a.C.) e piede strombato di coppetta ionica; nella stessa area vaghi di collana in osso, molla di fibula e piccolo gancio in bronzo.
A 2 b	19	Vecchia trincea di scavo, forse del Carta, larga m. 0.80 e lunga m. 4.60.
C 4 d	20	Secondo taglio pietra lavorata romboidale, con traccia di bruciato (per affilamento di coltelli?).
C 3 c	21	Fossetta sotto il piano di battuto con due coppi arcaici dipinti.
A 4 b	22	Pietrame fuori ambiente A, con frammenti ceramici, ossa e carboni, piede strombato di coppetta ionica.
bis A 3 d	23	Quinto taglio. Area hydria: lama di coltello in ferro.
bis A 3 c	24	Tangente al muro ambiente B, deposizione a tegolone piatto rinforzato agli angoli da pietrame; ansa con decorazione antropomorfa (divinità muliebree? - n. A) e vicino vago di collana in bronzo con tracce di carboni; sul lato nord ansa di hydria e sul lato nord-ovest grande hydria frammentata e dipinta (Tav. III).
bis A 4 d	25	Terzo taglio, esterno ambiente B. Piccola deposizione con vasetto acromo frammentato, nel cui interno vi sono ossa, carboni, manichetto d'osso forse di piccolo coltello ed altri piccoli vasi su strato di cenere e bruciato; frammenti di ceramica di tipo Polizzello, coppa ionica di tipo A, a bande risparmiate e ad ampio bacino.

TAVOLA III.



Particolare B

Particolare B<sub>1</sub>

« d'angolo », delimitata a nord dai due sacelli. L'area comprende i qq. B3, C2a e B2c-d ed è stata svuotata con tre tagli successivi di 10 cm. l'uno: fra i numerosi resti ossei sono stati notati la mascella di un piccolo animale erbivoro e corna di cervo. Si sono poi rinvenuti numerosi frammenti di vasellame greco di importazione, come coppe ioniche di tipo A e B2 databili al VII-VI sec. a.C., oppure di imitazione corinzia, ed indigeno con fasce scure su ingubbiatura grigiastra, giallognola o a linee parallele ondulate e a tremolo. Così nel q. C2a-II taglio, a 20 cm. dal piano di campagna, vicino alle pietre di rincalzo della stipe, si sono pure rinvenuti i resti di un cratere indigeno a colonnette e di altri vasi decorati a fasce punteggiate e con figure di animali (cavalli, uccelli, cinghiale) su ingubbiatura giallognola. Quest'ultima caratteristica, e soprattutto i motivi della rosette a macchia o a puntinato, riflettono una chiara imitazione dei vasi corinzi di importazione (vedansi alcuni esemplari inediti conservati nel vicino Museo Archeologico di Marianopoli), collegabili ai tentativi geloi di penetrazione commerciale e culturale verso l'entroterra. Interessantissima, perchè finora unica, la decorazione del cratere con cervo alato, che costituisce una rielaborazione locale del vasto repertorio orientalizzante della ceramica corinzia (si confrontino anche gli analoghi esemplari da Sabucina), a cui si aggiunge quella altrettanto originale, ma di sapore strettamente indigeno, di un piccolo cane audacemente delineato a macchia e senza alcun uso di linee graffite. Intorno al vaso, proprio a ribadire il carattere votivo della deposizione, furono rinvenuti resti di carboni, ossicini, cenere, grumi di argilla cotta ed alcune pietre a semicerchio, indizi questi di un qualche cerimoniale sacrificale.

Le dimensioni finora accertate del complesso santuarioale sono veramente notevoli. L'ambiente A presenta un diametro interno tra gli 8-9 m. ed uno spessore del muro di recinzione tra 1,55 m. (nel q.D3a, compreso un muro o risega interna, con pietrame più grosso e di andamento rettilineo, di sostegno alla banchina) e 1,30 m. circa, negli altri quadrati di scavo. La soglia è larga invece 1,60 m. ed è caratterizzata da un acciottolato di base assai più simile a quello della banchina piuttosto che all'*emplekton* del muro medesimo. Inoltre essa ha un andamento rettilineo ed il suo lato ovest si presenta alquanto angolato. L'ambiente B,

dal diametro interno tra i 9-10 m., presenta uno spessore massimo del muro di recinzione di 1,10 m. Questo nel q.Alc mostra un secondo filare di pietre, verso il basso, disposte in senso orizzontale, mentre quelle superiori sono oblique esternamente, a mò di zeppatura (è la stessa tecnica costruttiva delle capanne circolari di Sabucina): il I filare è pari al livello del rinvenimento del bronzetto di offerente.

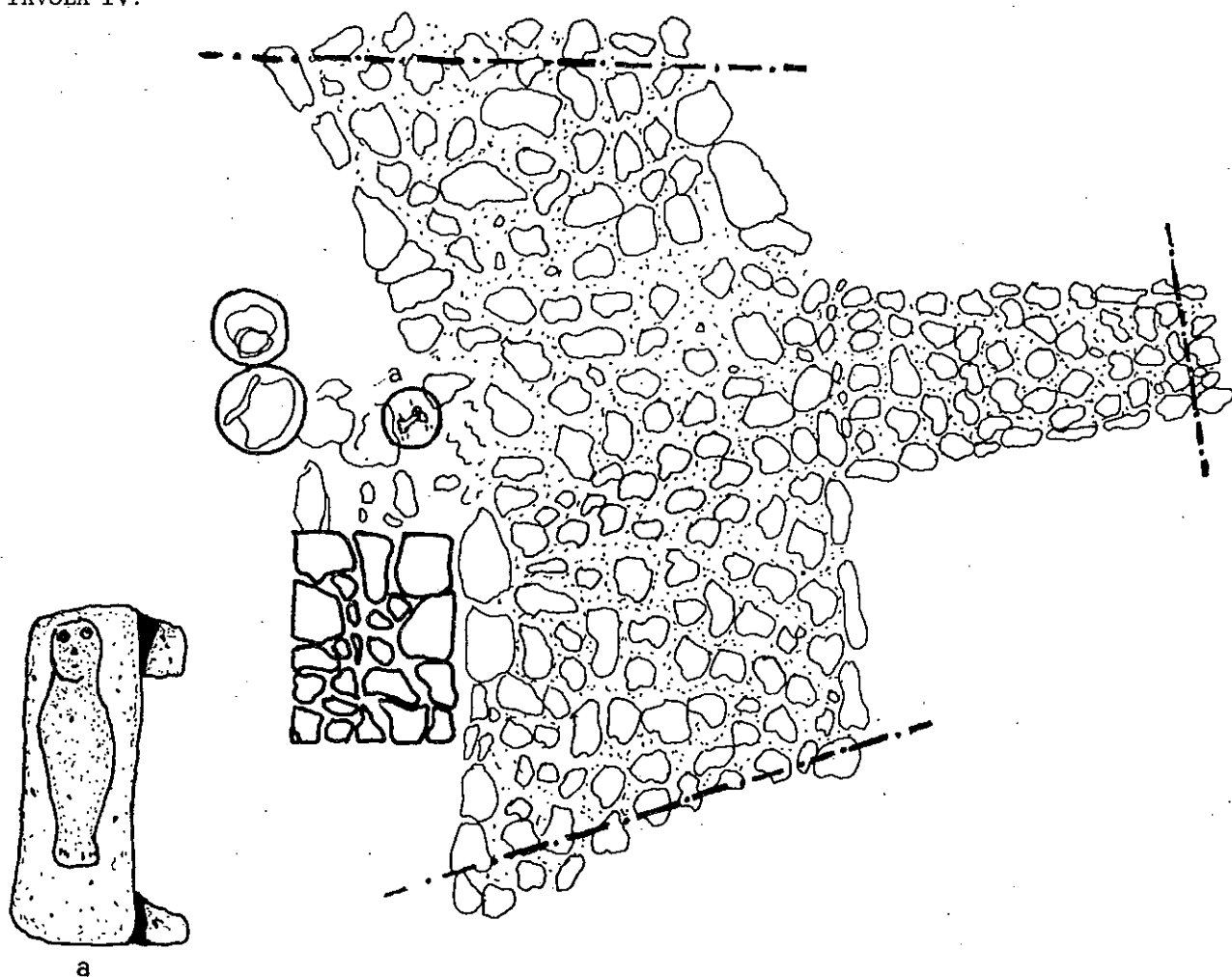
Dunque, già dalla disposizione dei livelli dei muri, si può argomentare che il sacello B, poichè si sovrappone a quello A, è cronologicamente successivo ad esso, ma non di molto, dato che il muretto di raccordo sud e la stipe d'angolo a nord presuppongono anche una coesistenza dei due edifici.

Tra le particolarità costruttive degne di nota vi sono nel muro dell'ambiente A riseghe interne rettilinee e curvilinee di rinforzo: queste sono presenti anche nei muri dei sacelli circolari di Sabucina.

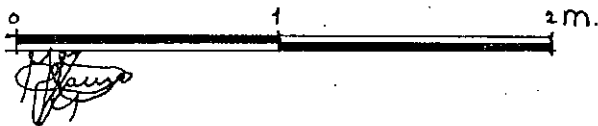
I qq.A1 e A2, riguardanti il sacello B, sono stati intaccati per tutta la loro area da un notevole movimento di terra prodotto da un mezzo meccanico, che ha raggiunto in alcuni punti i 50 cm. di profondità. Ciò ha sconvolto profondamente la stratigrafia di questi settori, asportando completamente il primo filare del muro circolare. Siccome in questo ambiente, a differenza dell'altro, non si è ancora rinvenuto il battuto dell'epoca di distruzione dell'edificio, c'è da chiedersi se esso non fosse stato ad un livello superiore (a differenza dell'ambiente A qui esistono costantemente nel terreno tre strati, fra cui uno intermedio di terra grigio-nera di riporto, ricco alle volte di grumi di argilla cotta). Inoltre questo edificio, cronologicamente successivo, si addossa all'altro ad un piano di spiccato maggiore e perciò nulla escluderebbe un livello più elevato del battuto, insieme ad un superiore interro. Così lo stesso bronzetto potrebbe collocarsi sul livello di frequentazione ultimo dell'edificio, essendo stato trovato a soli 12 cm. dal piano di campagna; l'interro maggiore potrebbe invece aver coperto il primitivo piano di calpestio della costruzione. Queste ipotesi vanno comunque necessariamente confermate.

Tra le deposizioni votive ricordo quella del q. C3d, al di sotto di alcuni frammenti di ventre di anforone, caratterizzata dalla presenza, dentro una

TAVOLA IV.



Particolare B<sub>2</sub> - Al momento del rinvenimento della  
deposizione protetta dal tegolone piatto.



coppetta ionica frammentata, di pendenti discoïdali d'ambra, vaghi zigrinati in osso oppure a forma di vasetto (lo stesso tipo di materiale fu rinvenuto dal Carta nella stipe ovest del tempio rettangolare), un frammento di fibula in ferro a pendagli, anellini di bronzo in sequenza, a formare cioè una catenella o una collana ed anche vaghi di collana in terracotta, insieme ad un nucleo d'ocra e ad una lamina di pugnale in ferro. Anche in questa deposizione, rinvenuta sul battuto dell'ambiente A, si sono notate tracce di carboni e di piccole ossa; vicino sono appesi uno *skyphos* protocorinzio, il piede di una coppetta ionica ed una pietra romboidale lavorata usata forse come incudine o affilatoio per coltelli. Nel q. B2d è stato rinvenuto un deposito di tegole e frammenti vascolari, mentre nel q. C3c, al di sotto del battuto dell'ambiente A, in una fossetta si sono rinvenuti due coppi arcaici dipinti in rosso, insieme ad altri frammenti ceramici piuttosto grossolani. Altre stipi si sono individuate nei qq. C2c e D3a con depositi di grandi vasi, ossa e carboni, fuori ambiente A (potrebbero attribuirsi ad una fase più antica, precedente l'edificio?), e lateralmente al muro di questo, nel q. B4a, con ossa, un cilindretto bronzeo e frammenti ceramici.

Un settore all'interno del sacello B, comprendente i qq. A3b e A/bis 3c, è stato denominato per la sua importanza « Area Grande Stipe ». Si tratta infatti di un'ampia serie di deposizioni che si sviluppano per un buon tratto nel settore sud-est del muro perimetrale. Interessante risulta essere una grossa tegola piana, a basso listello e denti per incastro, che ricopre una piccola fossa rettangolare (Tav. III). Essa presenta, verso gli angoli non tangenti al muro, un rinforzo di pietrame, tra cui una macina in pietra. Le dimensioni sono: lunghezza 80 cm. e larghezza 60 cm. Il piano della tegola era ricoperto da uno strato compatto di argilla cotta e si è trovato a 26 cm. dalla sommità del muro circolare più vicino e a 50 cm. dal piano di campagna. Numerose ossa di animali sono state rinvenute all'intorno. Asportata tale copertura è apparso al di sotto un grosso strato di cenere ricco di carboni, ossa combuste e conchiglie, oltre ad un frammento di lama di bronzo con piccolo foro per immanicamento (coltello?). Sotto questa cenere è apparso un altro consistente strato di argilla cotta, insieme ad un certo numero di frammenti di piccoli vasi, fra cui coppette di tipo ionico.

Potrebbe dunque trattarsi di una lastra sacrificale, come nelle aree sacre di Ravanusa e di Sabucina, con all'intorno numerose deposizioni con vasi ora interi ora frammentati come copertura di fossette votive. Vi è stata rinvenuta anche una *hydria* dipinta ed in gran parte frammentata, a 26 cm. dal piano di campagna e confitta verticalmente in uno strato di terra grigia e con grumi di argilla cotta. Nel terzo taglio (20 cm. dal piano di campagna) di questa grande stipe si è trovato un interessantissimo piccolo *pinax* in terracotta con figurina antropomorfa femminile, unico segno di probabile divinità o di offerente (Tav. III), insieme ad un vago di collana in bronzo, una punta di lancia in ferro, carboni e soliti grumi di argilla cotta. Fra gli altri materiali rinvenuti vanno dunque ricordati i frammenti di grossi *pitthoi* capovolti e di coppi che ricoprono piccole fossette con ceneri, carboni ed ossa, anche bruciate (due strati di deposizione), corna di cervo ed un peso da telaio discoidale in terracotta. Si sono rinvenuti pure una fuseruola in cotto e, sotto un frammento vascolare, cospicui resti di color ocra, un manico di coltello in ferro (sempre presente nelle deposizioni votive: ad uso sacrificale?), un numeroso raggruppamento di anellini di bronzo tra piccole ossa bruciate di animali (è interessante notare che ogni frammento vascolare sembra coprire una piccola fossetta votiva), un pendaglio trapezoidale d'osso lavorato, accanto ad una coppetta di tipo ionico, un ciondolo lenticolare d'ambra ed un vago di collana in osso.

Tra le altre stipi dell'ambiente B si ricordano quelle dei qq. A/bis 2d, A/bis 3a, A3a-d, A3b, A4d, A4b e A/bis 4d.

Nella prima stipe si sono rinvenuti un *pitthos* frammentato, un grosso peso da telaio a rocchetto, un manichetto d'osso forse di coltello, qualche frammento di ceramica tipo Polizzello, insieme a tracce di bruciato ed ossa combuste. Nella seconda si ha la medesima situazione, col solito frammento di *pitthos* di copertura ed in più si aggiungono i frammenti di una grossa *hydria* simile a quella della Grande Stipe (grumi di argilla cotta, ossa e carboni, ceramica tipo Polizzello, lama di coltello in ferro). Nella terza si ricordano pure un pane di ferro e nuclei di argilla cotta, alla base della terra nerastra di riporto. Nella quarta la stipe presenta al solito depositi votivi coperti da grossi frammenti ceramici e con al di sotto ossa, fuseruole in terracotta, vaghi di collana in ambra, pendagli in osso,

anellini di bronzo e tracce di carboni. Nella quinta, primo taglio e presso il muro di raccordo degli ambienti A e B, si è rinvenuto pure un mattone trapezoidale in terracotta (alare o peso da telaio?), che presenta motivi triangolari incisi insieme ad una croce gammata. La sesta è caratterizzata, fuori dell'ambiente A, da pietrame con frammenti ceramici, ossa carboni ed un piede strombato di coppetta ionica.

Nel q. A/bis3d, addossato all'edificio B, si è rinvenuto un muro rettilineo C di andamento N/S. (Tav. II). Potrebbe trattarsi del limite di un'area vestibolo, raccordante gli ingressi dei due ambienti (potrebbe anche essere un muro di recinzione dell'intera area sacra dell'acropoli, collegante forse altri sacelli): all'interno è apparso assai evidente un grosso strato di cenere con numerosi frammenti ceramici ed ossa combuste. Proprio in questa area al terzo taglio si è rinvenuta l'ultima deposizione con vasetto acromo frammentato nel cui interno v'erano ossa, carboni, un manichetto d'osso lavorato ed altri piccoli vasi inseriti in un grosso strato di cenere e bruciato. Fra gli altri reperti si sono notati frammenti di ceramica tipo Polizzello ed una coppa ionica integra di cosiddetto tipo A (ampio bacino) verniciata in nero e a bande risparmiate.

Il recente rinvenimento del santuario indigeno di Polizzello si inserisce dunque nella più vasta problematica culturale della Sicilia interna, che risulta poi strettamente collegata alla penetrazione della civiltà greca delle colonie della costa. Così nel XIII sec. a.C. nella parte sommitale della collina di Sabucina, sul corso, come la vicina Capodarso, del Salso, antico Himera, si insediò un abitato costituito da caratteristiche capanne circolari con tetto in travi e paglia impostato direttamente sui muri. Ed anche le tombe in questo periodo risultano essere circolari e con *dromos*. Tuttavia, prima del manifestarsi della cultura di Cassibile e di Pantalica Sud, l'abitato fu distrutto ed occorrerà aspettare il VII sec. a.C. perchè alle capanne del Tardo Bronzo si sostituiscano le case rettangolari di tipo greco (il contatto con i coloni di Gela è pure testimoniato, come anche a Polizzello, dal rinvenimento di ceramica protocorinzia e corinzia di importazione o di imitazione). Tuttavia nel corso dello stesso secolo risultano costruiti tre tempietti a capanna circolare sul pendio meridionale ed al di fuori delle fortificazioni di età greca. Si tratta dunque, come a Polizzello, di edifici sacri indi-

geni non dovuti a cultura mista siculo-greca, ma a tradizioni locali non assimilabili ad alcun modello greco. La forma circolare infatti è dovuta ad una persistenza più antica di tecniche costruttive risalenti alla tarda Età del Bronzo (qualche volta l'aggiunta di un vestibolo può imitare il pronao dei tempietti greci). Non stupisce che da un simile tipo di edificio provenga il famoso modello fittile di tempietto del VI sec. a.C., in cui appaiono già evidenti gli elementi di evoluzione verso il tipo architettonico greco (la copertura a botte è infatti un ibrido tra quella a spiovente ed il tetto capannicolo). C'è dunque da credere che gli stessi modelli fittili a forma di capanna circolare, rinvenuti dal Carta nella stipe ovest del tempietto di Polizzello ed oggi al Museo Nazionale di Siracusa, siano delle trasposizioni in funzione votiva degli stessi sacelli circolari dell'acropoli, e non, come ha pensato D. Palermo, delle «inspiegabili» reminiscenze tipologiche di ceramiche di tradizione cretese, databili fra il VII-VI sec. a.C.

La singolarità di queste capanne rotonde con funzione di sacelli costituisce un fatto del tutto nuovo in Sicilia, capace di destare anche delle perplessità, specialmente a Sabucina, dove al primo piccolo ambiente sacro rettangolare «blu» con banchina intonacata e coevo alla fondazione dell'abitato greco, seguono i tre ambienti a pianta circolare e con materiale votivo, sino al momento della costituzione dell'edificio sacro ad «oikos», analogo anche a quello individuato da R. Carta a Polizzello, con orientamento E/O e posteriore alla metà del VI sec. a.C. Oggi possiamo dire che tutto questo non costituisce più un *unicum*, considerando appunto la stretta analogia tra i due santuari. Si potrebbe pertanto parlare di particolari esigenze di culto di tipo domestico, che debbono aver imposto, in ambedue le località, attraverso i secoli, tale forma circolare risalente alla capanna preistorica e protostorica.

L'analisi può poi estendersi ad altri santuari come quello di M. Saraceno, presso Ravanusa e sulla sponda occidentale del Salso, databile dalla prima metà del VI sec. a.C. alla fine del IV sec. a.C. Tuttavia frammenti di *skyphoi* protocorinzi permetterebbero di avanzare l'ipotesi che la trasformazione in area sacra possa essere avvenuta già sul finire del VII sec. a.C. In questo periodo iniziale si potrebbe ipotizzare un tipo di costru-

zione locale, poi distrutto dal tempietto rettangolare (m. 14 x m. 8) tipico di Gela e del suo retroterra. Un caso analogo potrebbe essere avvenuto anche a Vassallaggi, centro greco del VI sec. a.C., ma di origine indigena, da cui proviene anche un modellino fittile di capanna circolare assai simile agli esemplari di Polizzello. Lo stesso dicasi per gli altri centri, come S. Mauro di Caltagirone e M. Bubbonia, i quali, documentati nel VI sec. a.C., debbono certo risalire almeno al VII sec. a.C.

Pertanto anche se la scarsità delle nostre attuali conoscenze sull'architettura indigena della Sicilia impedisce sino ad ora conclusioni più dettagliate, occorre riconoscere che il primo saggio esplorativo del santuario dell'acropoli di Polizzello ha aperto nuovi orizzonti di indagine sulle culture indigene di età storica in Sicilia.

*Istituto di Archeologia  
Università di Padova*

*Come indicazioni bibliografiche si ricordano:*

Polizzello, F. 267 della Carta d'Italia al 25.000 I.G.M., I NE-I NO; E. GABRICI, *Polizzello. Abitato preistorico presso Mussomeli*, in « Atti R.Acc.Sc.Lett. Arti Palermo », XIV (1925), pp. 3-11; P. GRIFFO, in « Fasti Archaeologici », XII (1957), n. 2555; D. ADAMESTEANU, in « Rèv. Arch. », XLIX (1957), pp. 177-180; E. DE MIRO, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso e il Platani*, in « Kokalos », VIII (1962), p. 150 s.; D. ADAMESTEANU, *Polizzello*, in « E.A.A. », VI (1965), p. 282; D. PALERMO, *Materiali di tradizione cretese a Polizzello*, da « Antichità Cretesi », II, pp. 208-212 (vengono pubblicati i modellini votivi della stipe); ID., *Contributi alla conoscenza dell'Età del Ferro in Sicilia: Monte Finocchito e Polizzello*, Istituto di Archeologia - Catania, pp. 105-147, tavv. XXXV-XLV; E. DE MIRO, *Nuovi dati del problema relativo all'ellenizzazione dei centri indigeni nella Sicilia centro-occidentale*, in « B.d.A. », LX (1975), 3-4, pp. 123-126; ancora per quanto riguarda gli scavi del 1926 ed il problema dei sacelli: « Bull.Pal.It. », XLVII (1927),

p. 47, nota 1; T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, pp. 140-141; D. ADAMESTEANU, « *Anaktora* » o *sacelli*?, in « A.C. », VII (1955), p. 179 s.; L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, p. 180. Per il problema dei bronzetti: V. LA ROSA, *Bronzetti indigeni della Sicilia*, in « Cronache », VII (1968), pp. 56-58, tav. VI, 9. Per i modellini fittili votivi a capanna: Vassallaggi: P. ORLANDINI, in « Fasti Archaeologici », XVI (1961), n. 2247; per l'uso di questi modelli ed in particolar modo su quello da Sabucina: P. ORLANDINI, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale*, in « Kokalos », VIII (1962), p. 103 e tavv. XXVII-XXVIII ed ID., *Sabucina*, in « A.C. », XV (1963), pp. 88-89 e tavv. XXI, XXX; per il santuario, da me trattato, di Sabucina e per la problematica ad esso connessa: E. DE MIRO, *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche: esempio da Sabucina*, da « Atti Convegno di Cortona », 1981, Pisa-Roma 1983, pp. 335-344.